

È possibile: già in corso un esperimento in Liguria, a Perugia, Ancona e Bari

Pensioni INPS a domicilio dal 1983

Le cedole di pagamento dell'anno sarebbero inviate tutte insieme - Facili da riscuotere, in tutti gli uffici postali, come gli assegni bancari - Illustrate ai giornalisti queste (ed altre) conseguenze della «informatica diffusa» applicata all'Istituto

ROMA — I tredici milioni di pensionati dell'INPS potranno — in un futuro prossimo — ricevere a casa la pensione (se vorranno) e la realtà assai triste delle lunghe code agli sportelli postali e bancari diventerà un «reperio archeologico». La cosa è — tecnicamente parlando — del tutto possibile, e l'Ufficio della Previdenza sociale sta sperimentando la «pensione a domicilio» in una intera regione — la Liguria — e in tre città: Perugia, Ancona e Bari. Naturalmente, ciò non significa che i pensionati riceveranno nella buca delle lettere i soldi, ma che l'Istituto invierà «tutte le cedole di pagamento» per posta e il pensionato, in modo simile a quanto si fa con gli assegni bancari, potrà riscuotere, alle regolari scadenze, in qualsiasi ufficio postale.

L'innovazione — che può partire, sempre tecnicamente parlando, dal 1° gennaio '83 su tutto il territorio nazionale — è anch'essa figlia della «informatica diffusa», dell'utilizzo sempre più massiccio e decentrato di nuove tecnologie per far muovere la complessa macchina dell'INPS. I problemi — ha spiegato in una conferenza stampa «di bilancio» dei 16 mesi di attività del Consiglio di amministrazione il presidente Ravenna — vengono semmai dall'utilizzo di questo «pacchetto» di «simil-assegni»: l'esperimento in corso tende appunto a verificare, oltre al «gradimento» da parte dei pensionati, anche l'entità dei «rischi» connessi a questa novità (smarrimenti, inganni, anticipati pagamenti, errori).

L'incontro con i giornalisti è stato preceduto da una dimostrazione pratica delle meraviglie del computer: in una saletta della sede centrale erano stati installati alcuni terminali video, sui quali sono state esemplificate le pratiche che al momento si possono portare a termine con il nuovo sistema di «calcolo passante». In estrema semplicità, questa nuova programmazione del cervello elettronico centrale e dei terminali periferici — 150 sedi — consiste nella possibilità di attivare fra «cervelloni» dell'Eur e uffici provinciali un dialogo diretto, un «botta-e-risposta» in assoluta parità.

Come fosse un operatore del centro nazionale, l'impiegato dell'INPS di Milano o di Brindisi chiede di «entrare» — attraverso i video terminali — nell'archivio elettronico centrale, apportando notizie e altre pretese, per verificare la pratica in corso di definizione. Avute le risposte, passerà ad elaborare automaticamente — e im-

mediatamente — i documenti contabili in nastro e stampante. La pratica è terminata. Da parte sua, l'archivio centrale elabora e confronta le nuove informazioni col proprio patrimonio precedente e — infine — incamera al centro la nuova situazione. Il tutto dura lo spazio di 15-30 secondi e permette — spiegano all'INPS —, oltre che di semplificare al massimo il calcolo, di mettere a nudo le cause più strutturali dei ritardi, le catene della singola sede, o del «pezzo» di organizzazione del lavoro in cui le pratiche s'imbottigliano. Dunque questi veloci passi in avanti dell'INPS comportano altrettanto veloci passi a punto nell'organizzazione interna del «mastodonte» Previdenza. Ma, come ha dimostrato l'affollata e ricca conferenza stampa — cui hanno

partecipato i vice presidenti Truffi e Mirone e tutta la dirigenza —, anche il definitivo superamento dei più clamorosi disagi dei pensionati non potrà nascondere i problemi di fondo dell'Istituto e del sistema previdenziale nel suo complesso. Che stanno da una parte nelle cifre del deficit finanziario, dall'altra nei «modi politici» che si chiamano ripulitura degli interventi assistenziali rispetto alla previdenza, definizione di un assetto unitario del sistema (legge di riforma), presa d'atto della realtà che cambia profondamente. Un solo esempio: con l'occupazione industriale che cala, si può continuare a pensare ad un sistema che lascia sulle spalle dei soli lavoratori dipendenti il carico della «solidarietà» previdenziale?

Nadia Tarantini

Il governo reperirà i fondi con «misure» non specificate

Nel bilancio dello Stato mancano 900 miliardi per il contratto dei ferrovieri

ROMA — Il bilancio dello Stato per il 1982 non assegna alcun finanziamento per rendere operativo il contratto dei ferrovieri: si tratta di 900 miliardi di lire che il governo conta di reperire varando nuove misure. Questo ha sostenuto ieri davanti alla commissione Bilancio del Senato il ministro del Tesoro Nino Andreatta, senza però specificare quali siano queste «nuove misure»: se si tratta cioè di nuove tasse o di tagli ad altri capitoli di spesa del bilancio. La commissione del Senato sta, intanto, concludendo l'esame della legge finanziaria giunta in questi giorni dalla Camera dei deputati. Entro oggi sarà completato anche l'esame delle variazioni al bilancio 1982. L'

approvazione in aula è prevista per martedì. Il disegno di legge come si presenta ora (da 94 articoli passato a 15) fissa in 50 miliardi il deficit pubblico: cifra già largamente superata, sempre più simbolica e utile soltanto per favorire la manovra restrittiva del governo. Sono rimasti i tagli pesanti all'agricoltura e all'edilizia, i 7 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, il fondo investimenti. Quest'ultimo è dotato di un finanziamento nel bilancio di competenza di 6 mila miliardi, che scendono a 4 mila nel bilancio di cassa e che, infine, si riducono a 2 mila 500 nelle stime di spesa. Questa è, insomma, la cifra reale su cui bisogna far conto.

C'è infine la parte sanitaria. Scoparsi i ticket sulle visite mediche (proprio al Senato Spadolini aveva posto la fiducia su quest'articolo), è rimasto il concorso nelle spese per gli esami di laboratorio. Gli assistiti dovranno pagare il 15 per cento delle tariffe, partendo da un minimo di mille lire a un massimo di 15 mila lire per ogni esame. La legge finanziaria, inoltre, prevede l'aumento all'1 per cento (dallo 0,15 per cento) del contributo malattia a carico dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati. La norma ha effetto dal 1° gennaio scorso: i lavoratori cioè dovranno pagare gli arretrati. La prima trattenuta peserà sulle buste paga di maggio e oscillerà fra le 35-50 mila lire.

Le proposte di legge PCI, PSI e CIDI

La «elementare» non va: perché e cosa cambia

Avavamo ragione quando, nel maggio 1980, presentammo due proposte di legge per modificare i programmi e l'organizzazione didattica della scuola elementare. Quelle proposte raccoglievano indicazioni, bisogni, e si facevano carico di due problemi di fondo: l'inadeguatezza della legge del 1928 e dei programmi Ermiti del 1955, che da quella derivavano, in rapporto ad una società in evoluzione e a una scuola che si faceva sempre più povera di contenuti culturali, la certezza che la sperimentazione in atto produceva, oltre che esiti positivi, anche disomogeneità e confusione.

strativa, sia in via legislativa: rifare i programmi significa anche organizzare in modo diverso il lavoro scolastico, rivedere i tempi e gli strumenti perché i programmi possano essere applicati. Essa inoltre non ha eluso il problema di fondo dei programmi del '55: a «fondamento e coronamento» dell'insegnamento elementare non può essere più posta la religione cattolica. Nella relazione si legge testualmente che «la decadenza di quella formula, già largamente disattesa nei fatti, si manifesta come inevitabile anche sul piano della norma di attuazione della legge ordinaria, oltre che coinvolta sul piano dell'interpretazione costituzionale e della revisione del Concordato». Vi si parla inoltre della maturazione della coscienza civile, più attenta al pluralismo ideologico, e del dissenso e in-differenza diffusi verso il magistero ecclesiastico.

Ci trovavamo di fronte ad una scuola elementare incapace di dare ai bambini del nostro tempo strumenti di crescita, di comprensione della realtà in cui vivono, i mezzi e i tempi per conoscere e fare, tenendo presente che la cultura e l'informazione si sono fortemente dilatate.

Subito al lavoro Ora occorre metterci al lavoro subito. Presentando le nostre proposte non abbiamo preteso di avere verità assolute o modelli indiscutibili da imporre, ma, più concretamente e correttamente, di offrire indicazioni per un dibattito che coinvolgesse su questi temi le famiglie, gli insegnanti, le istituzioni e in qualche modo obbligare a fare emergere dalla realtà e dalle esperienze in atto i punti fondamentali del dibattito. In un paese come il nostro, così differenziato dal punto di vista geografico, economico, sociale, culturale, e delle politiche amministrative, segnato da un processo di sgantamento di modelli educativi e di offerta di strutture scolastiche, occorre intervenire con fermezza per iniziare la ricomposizione. Non si può certo pretendere che la scuola possa risolvere tutto, ma si deve ristabilire nella scuola elementare l'elementare diritto di offrire a tutti i bambini pari opportunità educative, pari strutture di supporto alla loro crescita intellettuale in una scuola moderna nei contenuti e nelle strutture.

Le 100 mila firme Finalmente, dopo le centinaia di firme raccolte dal CIDI per modificare i programmi della scuola elementare (un fatto nuovo nel nostro paese, perché è la prima volta che si è fatto ricorso ad una legge di iniziativa popolare per intervenire sulla scuola) sono intervenuti altri fatti: la proposta del PSI, «Nuove norme in materia di scuola di base», e la relazione della Commissione governativa incaricata di elaborare i nuovi programmi della scuola elementare, e quella di ormai opinione generalizzata che occorre cambiare rotta. Il ministro Bodrato aveva forse creduto che la Commissione di esperti si limitasse a proporre i nuovi programmi. Ma anche da quella Commissione è venuta la proposta di intervenire sia in via amministrativa sia in via legislativa.

Ma se vogliamo aprire questo confronto nel paese occorre anche che il partito, al centro e alla periferia, si faccia carico di questo impegno. Il problema della formazione e istruzione delle giovani generazioni entra o no a pieno titolo e prioritariamente nel suo progetto di trasformazione del paese? I suoi iscritti e dirigenti, le sue commissioni scuola, i suoi insegnanti, i suoi intellettuali possono rimanere estranei ad un dibattito che ha la finalità di trasformare una istituzione che interessa tutti i bambini del paese? La riforma potrà avere il respiro necessario se terremo presente nella discussione le varie proposte, da quella della Commissione ministeriale a quella del CIDI, del PCI e del PSI, ma soprattutto se saremo capaci di farla diventare un problema «politico», di suscitare nel paese attenzione e tensione e proposte che rispondano a bisogni pressanti e non procrastinabili.

Morena Pagliai



Questo significa che leader si nasce

In soli tre mesi dal lancio, Ducato è diventato leader assoluto di mercato con il numero più alto di veicoli venduti nella sua categoria.

È la più efficace dimostrazione del fatto che leader si nasce.

Infatti questo successo è la logica conseguenza di tutte le caratteristiche vincenti che gli specialisti della Fiat Veicoli Commerciali hanno voluto per altri specialisti: gli utilizzatori del Ducato, che cercano in questo veicolo il più sicuro e veloce mezzo per aumentare il proprio volume di affari.

Ducato si dimostra superiore a qualsiasi rivale, a cominciare dalle due classi di portata, 10 e 13 quintali, in tre alternative di volume: da 6,7 a 7,7 a 9,8 m³.

Altri punti di forza: il telaio a traverse e longheroni, la trazione anteriore, i due passi, 2923 e 3653 mm, il gruppo motore/cambio trasversale,

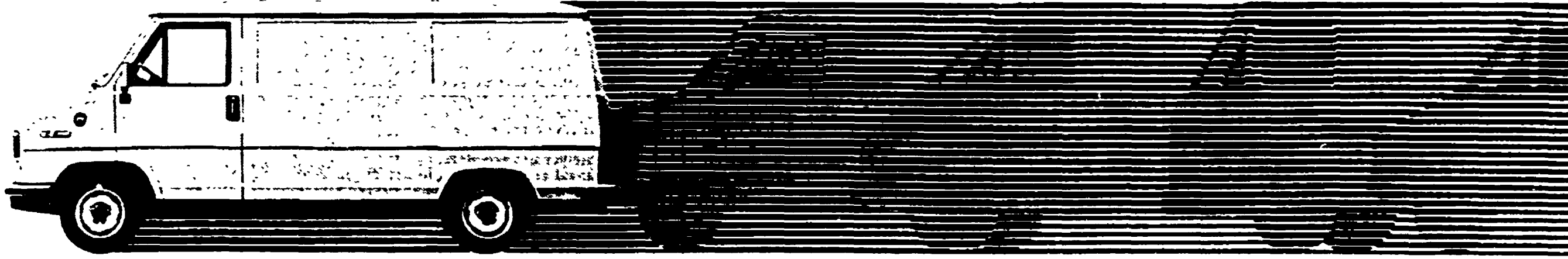
il cambio a 5 marce su tutte le versioni Ducato da 13 quintali e sul Ducato Panorama.

Le prestazioni sono da primato assoluto. Oltre 120 km/h con il motore diesel 2500 da 72 CV, 125 km/h con i motori benzina 1800 e 2000 da 69 e 78 CV.

Aggiungete a tutto questo le 33 versioni di una gamma assolutamente completa, la strumentazione di una berlina di classe e il confort della luminosa cabina da 2/3 posti.



Se volete sapere altro, Succursali e Concessionarie Fiat sono pronte a parlarvi con competenza del Ducato: il mezzo che in poco tempo si è lasciato alle spalle la sua concorrenza, il mezzo che può aiutarvi a battere la vostra.



Fiat Ducato. E i rivali sono superati.